G. Longo

EZZELINO III

EZZELINO III.

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

DI STEFANO RIBERA

Posto in musica dal Maestro

GIACOMO LONGO

MESSINA

Presso i Fratelli Pappalardo

Strada Corso, N.° 329.

1860

Personaggi

CECILIA DI BAONE	Sig.ª *Ruggiero.*
GHERARDO CAMPOSAMPIERO	Sig. *Bertolini.*
EZZELINO DA ROMANO	» *Rossi.*
GILBERTO, Scudiero fidato di CECILIA	» *Mastrobisi.*
SPINABELLO, Tutore di CECILIA	» *Lazzaro.*
IMIGLA, Confidente di CECILIA	Sig.ª *Felicetti*
UNO SCUDIERO.	

CORI E COMPARSE

Paggi e Scudieri — Contadini e Contadine.

L'azione della I. parte è in Padova.
» » *II.* » *nel castello di Cecilia*
» » *III.* » *in quello di Gherardo*

EPOCA — XII SECOLO.

Maestro Direttore e Concertatore, Sig. *Antonio Laudamo*
Maestro direttore d' orchestra, Sig. *Ferd. Maggiulli.*
Suggeritore, Sig. *Salvatore Urso.*
Scenog. inventore delle decorazioni, Sig. *Pasq. Subba.*
Macchinista, Sig. *Letterio Arnau.*
Vestiarista, Sig. *Giuseppe Cammaroto.*
Attrezzista, Sig. *Gaetano Cappadonia.*

PARTE PRIMA

Vasta pianura in fondo alla quale si vede porzione del Circo. Due colossali statue equestri, stanno ai fianchi di esso, festoni e arazzi ne vestono le mura.

SCENA PRIMA

Coro** di seguaci e di scudieri di **Cecilia

DONNE. Di quante Signore—la festa orneranno
Più splendida e ricca—la nostra sarà.
UOMINI. Con fiamma maggiore—i prò pugneranno
Di sue luci un raggio—ciascun bramerà.
DONNE. Ma pur, sembra mesta—par chiuda nel petto
Affanno segreto—che tento celar.
UOMINI. Memoria funesta—di tenero affetto.
Pel padre già spento—le vieta esultar.
DONNE. Andiamo alla giostra—che aperta s' è già.
UOMINI. Attenderla è d' uopo—frappoco verrà.
(Si disperdono pel fondo)

SCENA II.

Imigla** e **Cecilia

CEC. Alto desio di riveder Gherardo
Qui mi condusse Imigla...
Io l' amo: eppur non oso
Di palesar tal fiamma!
IM. E che paventi? qual cagion ti frena?
CEC. Estinto il padre appena
Ezzelin chiese la mia destra.
IM. Ebbene?...

CEC. Io ricusai... ed in pretesto addussi
Del genitore estinto
Esser viva la piaga... Pur ben altra
Fu la cagion che a ricusar mi spinse.
IM. E qual?
CEC. Fido Gherardo amor mi pinse.
IM. Ed Ezzelin desiste?
CEC. Ei spera ancor; ma invano —
Al mio Gherardo stenderò la mano.
Fu il pensiero degli anni primieri
Fu il sospiro del vergine petto;
Io domar non potei quell' affetto,
Che l' etade in me rese maggior.
Odï insani, contese funeste
Fra noi poser tremenda barriera!
Or qual iri di pace foriera,
Su noi brilli la luce d' amor.
IM. Al tutor la tua fiamma disvela;
Esser grave l' indugio potria...
CEC. Sì, ben dici: dell' anima mia
Più celare l' ardore non sò.

SCENA III.

Spinabello** e **dette

SPIN. Nuova e ardente di nozze richiesta
Di Romano il Signore or mi fè.
Indugiar più non posso: la scelta
A te lascio; ma pronta esser dè.
Or andiamo. T' allieti la festa.
CEC. (*con gioja repressa*)
Ciel! fia vero!.. mio sposo sarà!..
SPIN. Il torneo, che in tal giorno s' appresta
Vasto campo alla scelta darà. (*via nel Circo*)
CDC. Oh! di piacer qual iride
Al guardo mio balena!
Ebbra di gioja l' anima
Crede a quei detti appena.

Ah! se con esso vivere
Conteso a me non è,
Bella d' amore, un estasi
Parrà la vita a me.

SCENA IV.

***Coro** di contadini e scudieri*

DON. Maggior delizia di questo dì
Maggior diletto giammai fu quì.
UOM. Giorno è di gloria, giorno è d' amor,
Rammenta il premio d' alto valor.
Festa sì nobile vana non è.
DON. Chi mai, narrateci, cagion le diè?
UOM. Disonesto infame Conte,
Che reggea Padova bella,
S' invaghì d' una donzella,
Ed a forza la rapì.
Sulla vetta d' alto monte,
Nel turrito suo castello
Di fortissimo drappello
La sua preda custodì.
Il german della rapita
Giurò farne alta vendetta,
Fu dal popolo protetta
La sua causa, e trionfò
» Il tiranno, con la vita
» Pagò il fio del suo delitto,
» Con lui pur cadde trafitto
» Chi difenderlo tentò.
Or in memoria—della vittoria
Che su quell' empio—si riportò
Quel dì medesimo—ch' ei cadde vittima
A dì di gaudio si destinò.
(S'ode di dentro batter di mani e grida.)
(Da dentro) Viva il Leone!
UOM. Vinta è la prova
Camposampiero—fu il vincitor.
(Si avviano al Circo)

SCENA V.

Gherardo Camposampiero ed **Ezzelino**
entrano per diverse vie.

GHER. Ezzelino...
EZZEL. Gherardo...
GHER. Al sen mi stringi
Amico.
EZZEL. In te, deh! quale
Turbo d' affetti sta? qual ti travaglia
Segreto affanno, che svelar non osi?
GHER. Oh! se sapessi!
EZZEL. Forse della giostra
Ancor pago non sei? forse...
GHER. Deh! taci
Oh! ben altra cagion mi turba.
EZZEL. E quale?
All' amistà disvela
Ogni segreto, e l' alma
In sen dell' amistà troverà calma.
GHER. D' una Lombarda vergine
L' anima mia s' accese,
E del mio core ai palpiti
Quella gentil s' arrese.
Ahi! troppo brevi furono
I giorni del gioire!
Fra noi tremende sorsero
D' ambo i parenti l' ire;
Ma dal mio core a svellerla
Tempo non valse mai —
Dell' amor suo quest' anima
Ognora alimentai —
Or la rividi; indomita
Crebbe la fiamma in me
E più tremendo strazio
Ella a quest' alma diè.
EZZEL. Troppo d' amore agl' impeti
Ahi! troppo t' abbandoni;

Pure un pensier di gloria
Forz' è che in te ragioni:
L' amor del forte merita
Chi è pari a lui possente —
L' amore un precipizio
Ci schiude al piè sovente —
Anch' io di fiamma insolita
Nell' ansio petto avvampo,
Anch' io sospiro e palpito
Mentre combatto in campo;
Ma di chi tanto incendio
Seppe destare in me;
Non v' è più formidabile
Più bella no non v' è.

GHER. È intemerato e santo--L'amor che in me favella,
Pur la fanciulla ond'ardo-Ricca è, possente e bella.
EZZ. Dunque che t'ange? Spiegati-Forse al torneo non è?
GHER. Ella è quì.
EZZ. Forse dubiti--Se ti tenea la fè?
GHER. No, men raccerta il riso--Che irradiò quel viso;
Del padre mio l'orgoglio--S'oppone al mio desir!
EZZ. E tu lo vinci.
GHER. Il voglio; chè troppo è il mio soffrir.
(*Coro interno che a poco poco comparisce sulla scena*)
Viva Gherardo Camposampier
Viva la Dama del suo pensier.
EZZ. Odi, a te plauso--fanno le turbe.
GHER. Io non lo curo, sol m' arde il cor,
Lo sguardo languido--della mia dama,
Ed il suo pallido--riso d' amor.
EZZ. Addio: Rattempera--dell' alma i moti.
GHER. L'amo, e di tutto--trionferò. (*In questo punto Cecilia seguìta dal suo corteggio passa dal fondo*)
Eccola, io tremo!...
EZZ. (*additando Cecil.*) Cecilia... è dessa!!...
GHER. La seguo. (*parte*)
EZZ. Oh! fulmine--perduta io l' ho!...
Tutto l' inferno s' agita
Nell' alma mia commossa;

M' arde le vene e l' ossa
La febbre del furor!
Di mia grandezza i fervidi
Sogni costui distrugge;
Ma l' ira, che in me rugge;
Distruggerà l' amor.

(*Cala la tela.*)

PARTE SECONDA

Gran galleria nel castello di Cecilia.

SCENA PRIMA

Cecilia *vestita a nozze ed* ***Imigla***

Cec. V' ha sotto il Cielo Imigla
Anima della mia più lacerata?
V' ha destin più crudel!..
Im. Memoria ingrata
Dal sen bandite.
Cec. Oh! lo potessi amica.
Im. Come! ei v' obblia... e voi?..
Cec. M' obblia tu dici?
Im. Certo...
S' egli v' avesse amato, al vostro cenno
Alle amorose note
Che gli vergaste....
Cec. Ah! cessa: in tal momento
A brani il cor dilaniar mi sento.
Della vita in sul mattin
Aureo serto il crin m' ornò.
E l' orror del mio cammin
Stella amica rischiarò.
Nell' affanno e nel dolor
Ahi! quel serto s' appassì!
Nella notte del mio cor
Quella stella impallidì!

SCENA II.

Spinabello *e* ***dette***

Sp. Andiam Cecilia, al rito
Tutto è pronto; sol te s' attende
Cec. Oh! cielo!

SP. Tu tremi?
CEC. E non potevi
Differir qualche dì?
SP. Nò—più nol voglio. (*irato*)
IM. (Misera!)
CEC. Ma....
SP. Rammenta i detti estremi
Del tuo morente genitor...
CE. Deh! cessa.
SP. Alle mie cure ei t' affidò, giurasti.
Ubbidir ciecamente ai detti miei
Ed or...
CEC. Sì... lo giurai... sarò fedele
Al giuramento;... ma del cor la voce...
SP. È forza soffocarla.
Mancar di fede ad Ezzelin non posso
Senza eccitar suo sdegno;
Di nimistà sarìa l' indugio un pegno,
» Nè cagion di contese esser io voglio.
» Del padre di Gherardo
» Di quel superbo vò fiaccar l' orgoglio!
» Ondeggiare fra dubbï, allor che offerta
» Gli era la destra tua!...
CEC. » Ma il figlio....
SP. » Taci;
Ecco Ezzelin.

SCENA III.

***Ezzelino** e **detti**.*

EZZ. (*con gioja*) Le faci
Ci attendono d' imene.
CEC. Oh! mio tormento
SP. Andiam.
CEC. L' inferno dentro il cor mi sento. (*escono*)

SCENA IV.

Gherardo** e **Gilberto.

GIL. Quì vi fermate--io le darò contezza
Del giunger vostro... dell' indugio...
GHER. Ah! vola... (*Gilb. va*)
(*cavando da sotto la corazza un foglio*)
Sì, son sue cifre—non è sogno il mio!
A sè mi chiama--Ad odiati nodi
Il reo tutor costringerla volea.
Ed ella... No crudeli:
Togliermi dal suo cor voi non poteste,
Ella, sì m' ama--cifre sue son queste!
» Pur la masnada ignota,
» Che Gilberto arrestò, crudel sospetto
» Ridesta nel mio petto;
» Ei nulla scerse; gli velaron gli occhi...
» Ma pur più dì tenerlo
» Dentr' oscura prigion... Ma tutto invanó!
» Io giunsi, ed ora ogni sospetto è insano. »
Di quanti beni serra--dentro il suo sen la terra,
Bene per me maggiore—sarà di lei l' amore.
Mano superba e rea--tormi tal ben volea.
Vano è lottar col fato--ei l' ha serbata a me.
(*s' odono suoni festivi*)
Qual mai baccante ascoltasi--lieta armonia di
(cantici
D'arpe, di cetre e timpani?-Cielo! che mai sarà!

SCENA V.

Gilberto** e **detto.

GHER. Gilberto!
GIL. Andiamo altrove..
GHER. Qual pallor ti sta in fronte? or di'...favella
GIB. Infelice!
GHER. Che avvenne?...
GIL. Non udiste
I cantici festivi?

GHER. Ebben?.. prosegui...
GIL. All' ara
Ella fu tratta.
GHER. Ciel! che dici mai?..
Tu menti... Ah! no!...
GIL. Ezzelino.
Ve la condusse.
GHER. Oh! rabbia!
» Ei ti fè prigionier!... dunque fu lui
» Che...
GIL. » Per pietà ti calma
GHER. » Pensiero atroce mi dilania l' alma.
Di tal mistero infranto-cadrà l'orrendo velo.
No: chi adorai cotanto-esser mai rea non può,
Giurai di farla mia-e d'altri mai non fia
Se mel contende il Cielo-sfidare il ciel saprò.
GIL. Altrove andiam-quì muovono
Col nuzïal corteggio;
Andiam
GHER. Insano arrestati
Quì favellarle io deggio
GIL. Freno al furor-Seguitemi
GHER. Nò-quì mostrarmi io vò!

SCENA VI.

Spinabello—Coro *recando mazzetti e corone di fiori, indi* **Ezzelino.**

CORO. Esulta esulta--Cecilia bella
Del nostro cielo--tu sei la stella.
A te graditi--dei tuoi soggetti
Se non i doni saran gli affetti.
Il puro olezzo di questi fior
A te sia simbolo dei nostri cor.
CEC. Quale so darvi vi dò mercè.
EZZ. (*entrando*)
Sia lieto ognuno--Gherardo!
(*resta immobile vedendo Gherardo.*)
CEC. (Ahimè!)

EZ. (Lampo sanguigno orrendo-mi balenò sul ciglio
Arcano gel tremendo-mi ripiombò sul cor.)
CEC. Gelo di morte orrendo-m'agghiaccia in tal periglio;
Il mio destin tremendo-sarà di pianto ognor.
GHE. Tutto il tuo cor comprendo-ben mel disvela il ciglio
Ma sta su te tremendo-il mio tradito amor.
SP. Oh qual arcan tremendo-Disvelasi al mio ciglio!
Oh! stolto me, comprendo!-infransi in un due cor!
GIL. (Ahi! qual destino orrendo-la trasse in tal periglio!
Gelo d' orror tremendo-tutto m' invade il cor.)
CORO D'arcano vel tremendo-ahi! s' è bendato il ciglio,
Misterioso, orrendo-l' ali spiegò il dolor.
EZ. (Or simular conviene)
Tu quì Gherardo!
CEC. (Ahimè!)
GHER. (*con ironia*)
Del tuo felice imene
Venni a gioir con te!
EZZ. (*come sopra*)
Ben tu venisti!
GHER. (Oh! perfido!
Frenarmi io più non sò.)
EZ. Dividi meco il giubilo,
Dammi la destra.
GHER. No!
Quanto il ciel mi largiva inumano.
Mi togliesti con perfido inganno;
Ed or osi a me stender la mano
Che nel vivo del cor mi ferì?
Sì, se a pegno d' un odio la stendi
Con ebbrezza da me sarà stretta.
Se non compio mia giusta vendetta
Mi fia muta la luce del dì.
(*gli getta il guanto*)
EZ. Il furore, che accècati è vano
Nulla speme nutrir t' è concesso,
L' ira tua, la tua collera, insano!
Tutta l' alma d' ebbrezza m' empì.
Riedi pur, riedi in armi, t' affretta
Con ardore, con gioja t' attendo

E qual pegno d' eterna vendetta
Il tuo guanto raccolgo in tal dì.
(raccoglie il guanto)

Cec. In me sola sfogate l' insano
Empio sdegno, che in core v' avvampa.
Benedetta sarà quella mano
Che una vita d' ambasce finì.
Ah! sarà del destin, che mi aspetta
Men crudele, men dura la morte.
A placar la giurata vendetta
Il mio sangue versate in tal dì.

Im. e Gil. *(a Spinabello)*
(In che abbisso la trasse l' insano
Tuo delirio di sùbito imene!
Il tentar di sottrarvela è vano
Il destin quell' abbisso le aprì.
Cupa notte di duolo l' aspetta
Giorno è questo per tutti tremendo,
Splendon l' armi votive a vendetta.
La bell' iri di pace sparì.)

Sp. (In che abbisso la trasse l' insano
Mio delirio di subito imene!
Il tentar di sottrarvela è vano.
Quell' abbisso il destino le aprì.
Fiera notte di duolo l' aspetta
Giorno è questo per tutti tremendo;
Splendon l' armi sacrate a vendetta
La bell' iri di pace sparì.

Coro Porre freno agli sdegni fia vano
La discordia già l' ali distese,
D' una furia maligna la mano
Questa trama terribile ordì.
Più di pace il seren non ci alletta
Nè più ride la gioja d' intorno:
Guerra, guerra! vendetta, vendetta!
Con la pace la gioja fuggì.

(Gherardo esce precipitoso da un lato — gli altri per diverse parti. Cecilia sviene nelle braccia d'Imigla:)

(Cala la tela.)

PARTE TERZA

Gran portico che mette nel castello di Gherardo, circondato da alpestri colli. Porta a dritta — Annotta.

SCENA PRIMA

Coro *di scudieri e di donne.*

DON. (*Uscendo dalla porta a dritta*)
Dorme (*volgendosi agli uomini*)—Gherardo ?
UOM. Celere — fu un messo a lui spedito ,
Per fargli noto il nobile-bottino, e insiem l'ardito
Oprar dei suoi, che impavidi-nel suolo di Romano
Rapir due donne osarono-fra'suoi col ferro in mano.
DON. Ma come mai poterono-in vostra man cader?
UOM. Noi d'Ezzelino il campo-ad esplorare uscimmo:
Tornando, un lieve murmure-fra mezzo al bosco udimmo)
Spronando a quella volta-per indagar che sia,
Due donne noi vedemmo-in ricca compagnia.
Dritto ci dea la guerra-la ricca preda ardire,
Lor fummo addosso, e un solo-a noi potè fuggire;
Gli altri fur tutti spenti-fummo in arcione, e intanto
Confortavam tornando-di quelle donne il pianto.
DON. Ebben..?
UOM. Ma di Gherardo-allor che il nome udir,
Cessarono dal pianto-guatarsi e impallidir
(*S' ode lo squillo d' un corno*)
TUT. Ei riede, ad incontrarlo
Muoviam.. (*partono*)

SCENA II.

Ezzelino *con visiera calata , ed uno scudiero di* ***Gherardo.***

SCUD. T' arresta-ei giunge, e favellargli
Tosto potrai—m' affretto
A prevenirlo. (*esce*)
EZZ. (*si scopre*) Oh! mia propizia sorte
Grazie: tu m' ài concesso
Al castello fatal libero accesso!
Dell' armi è incerto il fato,
E il tremendo pensier della vendetta
Mi fremeva nel cor! tutto svelato
Mi fu dal mio scudiero.
Vivon qui entrambi in tresca oscena e rea..
Ma sù voi l' ira d' Ezzelino mugge!
L' ultima volta è questa
Che vi saluta il sol ! (*si cala la visiera*)

SCENA III.

Gherardo Scudiero e ***Coro***

GHER. (*entrando, allo scudiero*) Il nome loro?
SCUD. Cecilia e Imigla.
GHER. (*vivamente colpito*) Cielo !
È dove àn stanza (*al coro*)
SCUD. Quivi (*indicando la porta a dritta*)
GHER. Ebben... (*per entrare*)
EZ. T' arresta! (*con forza*)
SCUD. È d' Ezzelino il messo
(*a Gh.*) A te soltanto amo svelarmi o prode!
GH. (*Scud. parte*) Chi sei? Ti svela adesso
EZ. Nè mi ravvisi ancor? Mirami! (*si scopre*)
GH. Desso !
Chi ti spinse in queste porte?

Ez. Il demon della vendetta
Gh. No--fu l' angel della morte !
Ez. Tu il dicesti--e tal sarà!
Del tuo sangue ho sete ardente,
S' ei non scorre io non ho posa.
E se il fato mel consente,
Altro ancor ne scorrerà (*per entrare nella porta a dritta*)
Gh. Che ti attenti! il passo arresta.
Ez. Pria punire io vò l' indegna.
Gh. Stolta brama, insania è questa
Tenti invan d' opporti a me.
Ella m' ama e ognor costante
L' amor mio nutrì nel petto.
Tu toglievi a me l' amante,
Io togliea la sposa a te.
Ez. Oh furor! (*come sopra*)
Gh. (*snudando la spada*) Sulla mia salma
Sol l' accesso aprir si può.
Ez. Vieni: io fremo!...
Gh. Andiamo.
Ez. L' alma
Dal rio sen ti strapperò. (*escono furiosi*)

SCENA IV.

Stanza destinata a ***Cecilia****, con verone in fondo.*
È notte — La luna batte su' vetri.

Cecilia *e* ***Imigla***

Im. Deh! cessate dal pianto.
Cec. E il posso Imigla ?
Non vedi tu come su me s' aggrava
Novello e atroce affanno?
Come il destin mi tragge:
Im. Opporsi è vano.

CEC. Mentre i perigli ad evitar di guerra,
Muovo al castel natìo,
Rapita io son, e tratta in queste soglie!
IM. É ver!... Nè ancor Gherardo
Si mostrava a voi!
CEC. Deh! taci.
(Oh sommo Iddio:
Odiarlo vorrei ma nol poss' io!)
(*appressandosi al verone*)
E di nuova sventura
Presago è il cor.
IM. Bandite
Tali pensier di vaporosa mente,
CEC. Ah! non m' inganna il cor! (*s' avanza*)

SCENA V.

Ezzelino e dette

EZ. (*che à inteso le ultime parole*) Nò--il cor non mente,
CEC. Ciel! chi vedo? Ezzelino!
EZ. Egli stesso!.. (*con simulata calma*)
Il tuo sposo..
CEC. (M' assisti, gran Dio!)
Ch' io mi scolpi deh! siami concesso.
EZ. Discolparti? qual fallo v' è in te?
CEC. Ezzelino!...
EZ. Il colpevol son io;
Fransi io sol la giurata tua fè.
CEC. Ezzelino! il mio voto ognor puro
Io mantenni, pel cielo lo giuro.
A me credi, il timor della morte
Non ha forza per farmi mentir.
M' abbandono alla cruda mia sorte
Ma non debbo di un fallo arrossir.
EZ. (*con intenzione e sarcasmo*)
Non giurar: saria vano il tuo giuro...

So che amore nutristi ognor puro.
Ma a far piena l' intera tua sorte
Anche un voto si deve compir.
Pàrtir seco la vita e la morte
Gli giurasti...dei dunque morir! (*cava il pugnale*)

CEC. Che mai dici?.. t' arresta!..

EZ. Scolori?
E speravi che l' onta mia ignori?

CEC. Innocente son io..

EZ. Scellerata! (*cava una lettera insanguinata*)
Ti son note tai cifre?...

CEC. (*raccapriccia*) Crudel!
Questo sangue?...

EZ. (*con intenzione*) La fede giurata
Ti rammenti: ed il tuo fia suggel.

CEC. Ah perverso!

EZ. Spergiura!

CEC. Io l' amai.

EZ. E ancor osi!

CEC. Quel foglio vergai;
Ma era libera allor, nè giurato
A te aveva, crudel, la mia fè.
Dopo il giuro fatale ho tentato
Quell' ardore reprimere in me;
E il repressi; ma un fato tiranno
M' ha serbato a terribile affanno.

EZ. Del tuo fato il ministro son io;
Oggi intero si deve compir!
Tu macchiasti, infedel, l' onor mio.

CEC. Io?... Deh! taci...

EZ. T' appresta a morir.

CEC. (*disperatamente*) Su mi svena--è sol la morte
Quanto bene io spero in terra,
Termin fia della mia guerra
Nodo fia d' eterno amor.
Sol per te paventa, iniquo!
Che mi togli e vita e onore;
Il rimorso ed il terrore
Faran strazio del tuo cor.

Ez. Di fantasmi e di rimorsi
Ezzelin non ha spavento,
Ei non ode in tal momento
Che la voce dell' onor.
Mori dunque, e del tuo fido
Va a dividere la sorte,
Nodo eterno fia la morte
A chi avvinse eterno amor.
Vuoi morire a lui d' appresso?
Cec. Oh crudel!
Ez. Ti fia concesso;
Da quì lungi egli non è. *(trascinandola e brandendo il pugnale.*
Vien mi segui. *(S' apre la porta e si vede Gh. sostenuto dai suoi scudieri.*

SCENA VI.

Gherardo *sostenuto da due Scudieri e detti.*

Cec. Ei vive!... Ahimè!
Gh. *(senza vedere Ezzelino)*
Cecilia dal mio petto--fuggir la vita io sento
Perdon ti chieggo, io sono-cagion del tuo tormento..
Tu sei innocente, e il Cielo-squarcia ai delitti il velo.
Egli punisce in me--quanto costava a te.
Ez. (Oh come dal mio petto--l' ira involarsi io sento.
Oh! come in me si desta--pietà del suo tormento.
Qual sanguinoso velo-mi squarcia agli occhi il cielo
Pura...innocente ell' è! E io...la svenava...Ahimè!)
(lasciandosi cadere il pugnale)
Cec. Gherardo io pur dal petto—fuggir la vita sento
Per te, per me solenne--supremo è tal momento.
T' amo e volare al cielo--nelle tue braccia anelo.
Vietato or più non m'è--di confessarlo a te!
Gh. M' ami dicesti? oh gioja! felice appieno io moro!
(si squarcia la ferita)

Ez. (*a Cecilia*) Ed osi ancor...
Cec. M' uccidi--sol da te morte imploro.
Gh. (*sollevandosi vede Ez.*) Qual voce?... tu !
Ez. Son io!
Gh. Mercè, mercè gran Dio!
Ti lascio il mio perdon-già presso al cielo..io son!
(*spira*)
Cec. Mostro d'averno! è spento! nè l'empia sete ài paga?
Nel sangue mio t' appaga! lo seguo (*si uccide*)
Ez. Arresta! (*vuol fermarla*)
Voci int. Ov' è ?
Pera Ezzelino!
Ez. Oh! voce!
Ambizion feroce--quanto hai costato a me!
Cala la visiera e fugge, mentre arcieri e castellani con fiaccole entrano in iscena. Cala la tela.

FINE